

GIULIO GRIMALDI

Una morte per acqua, come per Shelley, come per Nievo, come per Virginia Woolf, inaspettata poiché dal mare proveniva (Fano, un palazzotto nella parte nord di Via Nolfi; c'era una lapide che lo ricordava ma nessuno vi poneva l'alloro nelle ricorrenze) costò la vita a Giulio Grimaldi, fanese, laureato in lettere con una tesi sul Cardinal Dovizi da Bibbiena, nella tarda mattinata di un giorno d'estate a Marina di Pisa, quasi il *pendant* ovest della nostra spiaggia est, sul Tirreno, dove era andato con la famiglia per « le bagnature » nel lontanissimo 1910.

Una morte assurda, di un quasi marinaio che aveva scritto due anni avanti il suo capolavoro, « Maria Risorta », e che ancora così giovane era destinato, si presume, a carriera letteraria degna di menzione e di stima. Ma tant'è: la morte se lo rapì mentre la moglie, sul bagnasciuga coi figlioletti, magari pensava che scherzasse e si divertisse, vedendo il suo braccio levato e udendo, ovattati, i suoi richiami di aiuto. Morte forse non degna neppure di uno dei suoi pescatori, con un che di amaro e di impertinente, morte venuta per caso in un giorno di solleone.

Non parlerei di lui se non fossi convinto che fu, prima di ogni altra cosa, un vero narratore.

Qualcuno dirà di Verga, degli influssi veristi in fondo intercambiabili con quelli del naturalista Zola (date che non sono solo coincidenze: Verga e Zola nascono, ambedue, nel 1840), del sapore dei suoi personaggi — non leggere macchiette! — dai soprannomi vivaci ed espressivi; ma si resterà nel vago, nell'improprio e, tutto sommato, nel retorico.

Grimaldi non fu uno scrittore regionale, almeno nell'opera sua maggiore; fu un romanziere *tout-court* « databile » per quel che concerne il « fatto » o l'argomento narrato (in fondo l'odis-

sea di « Maria Risorta »), ma sganciato da mode o correnti per quanto si riferisce ai risultati raggiunti e alla « scrittura » con la quale vi è riuscito; che è una scrittura personalissima, leggermente sghemba, corposa, con umori di primissima mano, sintatticamente divergente (ad imbuto rovesciato, si direbbe), per cui da un piccolo episodio, da un nucleo familiare, la vicenda prende corpo, si impolpa, si allarga, deborda e coinvolge altre famiglie e altre « storie », in un crescendo — appunto, come fa il mare in tempesta —, che rivela la sua intrinseca forza descrittiva, il suo ingegno libero da scorie, la sua robusta e controllata capacità di costruire.

Ecco perché da anni penso a parentele « diverse » e, in qualche modo, contraddittorie: ecco perché non me la sento di dargli Verga, e solo Verga, per padre; c'è dell'altro, trattandosi di uno scrittore di mare; ci sono nomi codificati e intoccabili che gli danzano intorno, magari sulle chiatte. I suoi pescatori non inseguono balene improbabili, ma Melville è presente con tutta la sua potenza evocatrice, e ci sono i simboli da decifrare, e c'è il gusto dell'avventura per l'avventura e del gioco, che vanno da Stevenson a Salgari, ma sì, Salgari il vituperato che, quanto a pura fantasia, si metteva nel sacco e si legava una miriade di saccenti e di professorucoli stitici.

Quelli che Carlo Antognini dice « i drammatici episodi della lotta contro le forze scatenate dalla natura », avvengono sì in Adriatico, a metà costa, forse più ad est, vicino agli istmi frastagliati della Dalmazia, ma a ben leggere non possono capitare solo nel nostro mare, di regola più benigno che maligno, ed evocano allora traversate più dure, spazi più vasti, monsoni apocalittici e tragedie cosmiche da calendario; i pescatori sono i nostri, i pescherecci anche, la « lingua » che lo scrittore adopera è ben conosciuta e riconoscibile, ma il mondo (il mondo morale) è più grande, il respiro suo (dello scrittore) più profondo del nostro medio respiro marchigiano (nessuno si offenda) e le matrici letterarie, infine, vanno ricercate, fuor d'ogni campanilismo, in altre sponde.



Giulio Grimaldi sulla porta della sua casa.

« Maria Risorta » è un romanzo grande; e chi cercasse di racchiuderlo in un guscio lo troverebbe vuoto perché, nel frattempo, i personaggi e gli ambienti, il clima e le « cose » descritte, avrebbero dato una spallata al guscio e sarebbero andati altrove, verso altre sponde e altre stanze.

A questo punto, è naturale, finisce per avere poca importanza il *curriculum* dell'uomo, pure necessario. Che fosse alto o basso, largo o segaligno, amante della buona tavola o no, che avesse gusti difficili o popolani, alterigia o modestia, sapesse della storia locale o no, avesse scritto in dialetto poesie belle o meno belle, tutto questo finisce per avere importanza irrisoria. La sua fama è legata al suo romanzo, la sua ragione di sopravvivenza è lì nel romanzo.

Il centenario della nascita è trascorso da poco. Per ricordarlo come si conviene, al di fuori degli allori alla lapide, sarebbe bene far leggere « Maria Risorta » nelle scuole. Non alle Medie, ma al Liceo e negli Istituti superiori. Siamo d'accordo?

LUCIANO ANSELMI



Giulio Grimaldi.